

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
11	Economia e fisco	17/01/2017	DECRETO SUD AD AMPIO RAGGIO (C.Fotina)	2
Testata: ITALIA OGGI				
30	Edilizia e immobiliare	17/01/2017	AVVISI DAL CATASTO (G.Galli)	3
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.ILSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Edilizia e immobiliare	17/01/2017	TAR CAMPANIA: TITOLARE DEL PERMESSO EDILIZIO E IMPRESA RESPONSABILI IN SOLIDO SULLE URBANIZZAZIONI	4
1	Appalti e lavori pubblici	17/01/2017	APPALTI, DAL 2019 BIM OBBLIGATORIO OLTRE I 100 MILIONI: ESENTATI I LAVORI PIÙ SEMPLICI	5
1	Appalti e lavori pubblici	17/01/2017	APPALTI/2. PRONTO DDL PER TORNARE ALLA RESPONSABILITÀ SOLIDALE IMMEDIATA TRA COMMITTENTI E IMPRESE	7
1	Appalti e lavori pubblici	17/01/2017	BEI/1. IN ITALIA ALLE INFRASTRUTTURE METÀ DEI FINANZIAMENTI 2016: 5 MILIARDI SU 10	9
1	Appalti e lavori pubblici	17/01/2017	BEI/2. MA IN ITALIA NESSUNA NUOVA OPERA IN PROJECT FINANCING CON IL PIANO JUNCKER	11
Testata: QUOTIDIANO IMMOBILIA RE ON LINE				
1	Cronache Ance	17/01/2017	EVENTO IN RICORDO DEL PRESIDENTE CLAUDIO DE ALBERTIS	12

POLITICHE DI SVILUPPO

Decreto Sud ad ampio raggio

Carmine Fotina ▶ pagina 13

Carmine Fotina
ROMA

Da un decreto con qualche misura tampone a un provvedimento più organico per provare a sostenere l'economia del Mezzogiorno. Un vertice tra il ministro della Coesione territoriale Claudio De Vincenti e il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia ha iniziato a definire il perimetro di lavoro ed è emersa anche la possibilità di estendere il raggio d'azione del decreto legge 243/2016 - "Interventi urgenti per la coesione sociale e territoriale" - che proprio oggi inizia il suo iter in Parlamento.

C'è una linea più coraggiosa, volta a integrazioni di respiro, e una più cauta. Ma appare chiaro che le singole misure con relativi limitati stanziamenti su Ilva, aree di Taranto e Gioia Tauro, depurazione delle acque reflue, G7

Sviluppo. Testo oggi alla Camera, emendamenti fino al 23 gennaio: possibili 600 milioni annui per il nuovo credito d'imposta

Decreto Sud a raggio più ampio

Tra le novità il bonus investimenti rafforzato e lo screening sui Patti territoriali

di Taormina e Scuola Europea di Brindisi non consentono da sole di giustificare l'enfasi con la quale il nuovo governo Gentiloni ha riproposto il Mezzogiorno come tema prioritario in agenda. Ecco dunque il rilancio di temi più trasversali attraverso la conversione in legge del decreto, a partire dalla rivisitazione del credito d'imposta per investimenti in beni strumentali nelle regioni meridionali che finora non ha funzionato secondo le attese. De Vincenti, a tale proposito, ha anticipato al Sole 24 Ore lo scorso 10 gennaio l'intenzione di eliminare alcuni vincoli dell'attuale norma ripartendo da una dote di almeno 500 milioni annui (alla fine si potrebbero sfiorare i 600 milioni) fino al 2019. I Patti per il Sud costituiscono un altro possibile terreno di convergenza tra governo e maggioranza, ad esempio con accorgimenti per accelerarne l'attuazione.

I Patti sono diventati a tutti gli effetti un pezzo della programmazione 2014-2020, sulla quale iniziano ad accendersi i riflettori: ogni piccolo ritardo di spesa può essere fatale.

Il governo, su questo punto, è stato recentemente chiamato in causa dai deputati del M5S della Commissione Politiche Ue che hanno rispolverato un aggiornamento di aprile in base al quale su 75 Programmi operativi 2014-2020 sarebbero solo 27 le Autorità di gestione già ufficialmente designate.

Il Mezzogiorno, il cui bacino elettorale è stato probabilmente decisivo per l'esito del referendum costituzionale dello scorso dicembre, sta diventando una chiave di volta politica. Anche i segnali di rivitalizzazione del tessuto economico, iniziati nel 2015, vanno letti con estrema cautela alla luce di un bilancio

complessivo della crisi che ha ampliato le distanze con il Centro-Nord, consegnando alle statistiche 330 mila occupati in meno rispetto al 2007 e quasi un giovane su due a rischio povertà.

Per questo l'esame del decreto che inizia oggi attiverà di certo una sensibilità maggiore rispetto ad analoghi provvedimenti del passato. Il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione Bilancio è fissato per il 23 gennaio, nel frattempo si parte con le audizioni.

Oggi tocca ad Assoporti e Svimez. Domani sarà la volta del ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti chiamato soprattutto ad esprimersi sul piano ambientale per l'Ilva. Saranno ascoltati, tra gli altri, anche il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano e dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto e fondi Ue: le priorità

IL PROVVEDIMENTO

Il decreto interviene sulla rete di ammortizzatori sociali per i lavoratori dell'Ilva in vista della cessione dell'acciaiera, prevede poi uno stanziamento di 70 milioni per la sanità a Taranto e altri 30 milioni per interventi sociali, un sostegno (40 milioni) ai portuali di Gioia Tauro e della stessa Taranto, risorse per il G7 di Taormina del 2017 e 50 milioni in più per il Fondo per la non autosufficienza.

CREDITO D'IMPOSTA

Cambierà il credito d'imposta per gli investimenti al Sud. La misura attualmente in vigore finora ha dato inferiori alle attese. Di qui l'idea di modificarla eliminando alcuni vincoli. Le risorse residue dovrebbero avvicinarsi ai 600 milioni annui: bassissimo infatti l'utilizzo finora da parte delle imprese. Il "bonus" è diretto all'acquisto di beni strumentali nuovi

PATTI TERRITORIALI

I patti territoriali prevedono, per il 2017, l'obiettivo di spendere 2 miliardi di risorse del Fondo sviluppo coesione. Il 33,4% - 681 milioni - dovrà essere speso per interventi nel settore dell'ambiente. Seguono le infrastrutture (420,6 milioni pari al 20,6%). Il pacchetto sviluppo economico e produttivo si ferma a 400,6 milioni che pesano per il 19,6 per cento

FONDI UE 2014-2020

Il ministero per la Politica di coesione respinge le critiche sulla partenza lenta della programmazione dei fondi 2014-2020. «L'ammontare delle risorse che corrispondono a bandi o procedure che hanno già selezionato chi realizzerà l'intervento è di quasi 7 miliardi (12% fondi Fesr e Fse). Se si considera il valore dei bandi e delle procedure avviate si è al 33% dei fondi.

Le Entrate in azione: beni censiti tra i fabbricati

Avvisi dal catasto

Immobili rurali da regolarizzare

DI GIOVANNI GALLI

Contribuenti all'appello (con avvisi ad hoc) per regolarizzare i fabbricati rurali che risultano ancora censiti nel catasto dei terreni. L'Agenzia delle entrate ha reso da ieri disponibile sul proprio sito www.agenziaentrate.gov.it l'elenco degli immobili, ricordando che i titolari di diritti reali sui fabbricati rurali hanno l'obbligo di dichiararli al catasto fabbricati: se questo non è stato fatto entro il termine previsto del 30 novembre 2012, i proprietari possono ancora presentare la dichiarazione di aggiornamento, usufruendo dell'istituto del ravvedimento operoso. In mancanza, gli Uffici provinciali-Territorio dell'Agenzia delle entrate procederanno all'accertamento, in via sostitutiva del soggetto inadempiente, con oneri a carico dello stesso e applicando le sanzioni previste dalla legge. Ma quali sono i benefici in caso

di regolarizzazione spontanea? La legge 214/2011 (cosiddetta «Salva Italia») ha previsto come detto l'obbligo, per i proprietari di fabbricati rurali che risultavano ancora censiti al catasto terreni, di dichiararli al catasto fabbricati. I proprietari inadempienti, annunciano ora le Entrate, riceveranno nelle prossime settimane una comunicazione da parte dell'Agenzia, che li inviterà a regolarizzare spontaneamente la situazione catastale dell'immobile, beneficiando di sanzioni ridotte. Con le modifiche introdotte dalla legge di Stabilità 2015, infatti, spiega una nota dell'amministrazione finanziaria, se il cittadino provvede autonomamente all'iscrizione in catasto, può beneficiare dell'istituto del ravvedimento operoso, con risparmio sulle sanzioni che, a titolo esemplificativo, si riducono da un importo compreso tra 1.032 e 8.264 euro a un importo di 172 euro (pari a 1/6 del minimo).

Il proprietario, avvalendosi di un professionista tecnico abilitato, dovrà presentare agli uffici dell'Agenzia l'atto di aggiornamento cartografico (Pregeo) e la dichiarazione di aggiornamento del Catasto fabbricati (Docfa). Sono tuttavia esclusi dall'obbligo di accatastamento i seguenti fabbricati: manufatti con superficie coperta inferiore a otto metri quadrati; serre adibite alla coltivazione e alla protezione delle piante sul suolo naturale; vasche per l'acquacoltura o di accumulo per l'irrigazione dei terreni; manufatti isolati privi di copertura; tettoie, porcili, pollai, casotti, concimaie, pozzi e simili, di altezza utile inferiore a 1,80 metri e di volumetria inferiore a 150 metri cubi; manufatti precari, privi di fondazione, non stabilmente infissi al suolo; fabbricati in corso di costruzione o di definizione; fabbricati che presentano un accentuato livello di degrado (collabenti).

© Riproduzione riservata



Tar Campania: titolare del permesso edilizio e impresa responsabili in solido sulle urbanizzazioni

Mauro Salerno

L'obbligo di realizzare le opere di urbanizzazione previste da una convenzione urbanistica ricade non solo sul titolare della concessione edilizia, ma anche - se soggetto diverso - sul proprietario dei terreni e sull'impresa invariata di realizzare l'intervento che - in forza della concessione - prevede la realizzazione delle urbanizzazioni. È il principio che si ricava dalla sentenza emessa dal Tar Campania (sezione Napoli, pronuncia n. 187 del 9 gennaio 2017) che ha rigettato il ricorso con cui Ikea Italia puntava a svincolarsi dall'obbligo di realizzare una serie di opere, tra cui alcuni svincoli autostradali, collegate alla costruzione del maxi-centro commerciale realizzato nel 2004 ad Afragola.

A chiedere la concessione per il nuovo centro Ikea al Comune di Afragola è stata l'impresa Nac Costruzioni. Con la convenzione stipulata tra il Comune e l'impresa quest'ultima si è poi obbligata, per sé e per i suoi aventi causa, a titolo oneroso o gratuito, alla realizzazione delle opere di urbanizzazione. Il Comune aveva quindi rilasciato alla Nac il permesso per la realizzazione della grande struttura di vendita. Subito dopo Ikea ha acquistato la proprietà della porzione di terreno di Nac Costruzioni, cui poi è stata anche affidato l'appalto per la realizzazione del centro commerciale, relativa all'intervento di costruzione del maxi-negozio. Rigettando il ricorso di Ikea, contro la diffida emessa dal Comune a realizzare gli svincoli, il Tar ha premesso che «le convenzioni urbanistiche hanno lo scopo di garantire che all'edificazione del territorio corrisponda non solo l'approvvigionamento delle dotazioni minime di infrastrutture pubbliche, ma anche il suo equilibrato inserimento in rapporto al contesto di zona che, nell'insieme, garantiscano la normale qualità del vivere in un aggregato urbano discrezionalmente, e razionalmente, individuato dall'autorità preposta alla gestione del territorio».

E, in considerazione del rapporto tra le due società - Nac e Ikea -, ha specificato che entrambe sono obbligate nei confronti dell'amministrazione comunale in relazione agli obblighi nascenti dalla convenzione. «L'obbligazione in solido per il pagamento degli oneri di urbanizzazione e la natura reale dell'obbligazione in esame - ricordano i giudici nella sentenza - riguarda dunque i soggetti che stipulano la convenzione, quelli che richiedono la concessione, e quelli che realizzano l'edificazione, ed i loro aventi causa».

Bocciata anche la tesi prospettata da Ikea secondo cui la pretesa del Comune sarebbe decaduta a causa del superamento del termine dei 10 anni fissato come limite per la realizzazione delle opere di urbanizzazione. Sul punto, il Tar ha ricordato che «la scadenza del termine decennale per l'ultimazione dell'esecuzione delle opere di urbanizzazione non fa venire meno la relativa obbligazione, la quale, al contrario, diventa esigibile proprio da tale momento, dal quale inizia a decorrere l'ordinario termine di prescrizione».

Appalti, dal 2019 Bim obbligatorio oltre i 100 milioni: esentati i lavori più semplici

Giuseppe Latour

Primo obbligo dal 2019, ma solo per le opere sopra i 100 milioni. Scadenze progressive, con il sistema a pieno regime nel 2022. E, infine, una corsia preferenziale per i lavori semplici: potranno essere sempre effettuati con i metodi tradizionali. Il decreto del ministero delle Infrastrutture che fisserà il calendario per l'utilizzo del Bim in Italia è entrato nelle settimane chiave. La commissione Baraton, che ha il compito di scrivere il testo, sta prendendo le prime decisioni, con l'obiettivo di chiudere entro fine febbraio. Le scelte, per adesso, sono ancora provvisorie, ma emergono comunque alcuni dettagli molto interessanti per il mercato italiano.

L'articolo 23, comma 13 del Codice appalti – va ricordato – stabilisce che un decreto del ministero delle Infrastrutture dovrà fissare «le modalità e i tempi di progressiva introduzione dell'obbligatorietà» del building information modeling per le amministrazioni e le imprese. Questo percorso andrà valutato «in relazione alla tipologia delle opere da affidare» e alla strategia «di digitalizzazione delle amministrazioni pubbliche e del settore delle costruzioni». Per scrivere materialmente il testo, il ministro Graziano Delrio ha messo in piedi una commissione di esperti, guidata da Pietro Baraton, provveditore alle Opere pubbliche di Lombardia ed Emilia Romagna ma, soprattutto, pioniere dell'utilizzo di questo sistema nella pubblica amministrazione italiana. In questi giorni il lavoro della commissione sta arrivando finalmente a conclusione. Per la fine di febbraio dovrebbe essere materialmente chiusa la scrittura del testo. Intanto, però, alcune linee di indirizzo stanno già emergendo e danno spunti molto interessanti sul futuro del settore.

Partiamo dal calendario degli obblighi, tenendo presente che si tratta di decisioni provvisorie, sulle quali c'è sempre la possibilità di un cambio di rotta. L'impostazione della commissione, per adesso, punta a un percorso lento ma di crescita costante per la Pa, partendo da un presupposto: il livello di formazione delle stazioni appaltanti (ma anche di imprese e professionisti) è ancora scarso. Per questo non è pensabile una fuga in avanti con un obbligo generalizzato già nei prossimi mesi. Meglio dare tempo al settore di adeguarsi, seguendo un calendario impostato in tre momenti ben individuati.

Il primo scatterà nel 2019: tra due anni i tempi saranno maturi per l'obbligo. Che, però, dovrebbe riguardare soltanto le grandissime opere, sopra la soglia di 100 milioni. Non saranno molte: secondo i dati del Cresme, nel 2016 sopra questo livello ci sono stati 26 bandi. La seconda fase sarà relativa al triennio 2019-2021. In questo arco di tempo gli obblighi si allargheranno anche ad altri soggetti, poco per volta. Seguendo, però, molto probabilmente un criterio legato alla complessità delle opere e non al loro valore: l'obbligo di usare il Bim, cioè, ci sarà solo per le costruzioni strategiche, con particolari standard di sicurezza, con un alto affollamento di persone ad utilizzarle.

Sul punto, emerge un'altra novità importante: ci sarà sempre una categoria di edifici semplici per i quali il Bim non sarà mai obbligatorio. Ad esempio, la corsia preferenziale ci sarà per i palazzi residenziali senza particolari problematiche di sicurezza. Dal 2022 in poi scatterà la terza fase, con il sistema a pieno regime. Sempre che, nel frattempo, non vengano portate ulteriori correzioni al testo che la commissione sta scrivendo in questi giorni.

Appalti/2. Pronto Ddl per tornare alla responsabilità solidale immediata tra committenti e imprese

G.La.

Cancellare la versione attuale della norma sulla responsabilità solidale negli appalti. Mandando al macero le molte limature assestate tra il 2012 e il 2013. E tornare al passato, prendendo a modello la versione della legge Biagi attivata nel 2007 dal Governo Prodi, con qualche aggiustamento, come l'esclusione dalle gare delle imprese condannate per violazione delle norme sulla solidarietà. È questo il senso della proposta di legge appena depositata alla Camera: ha come primo firmatario il presidente della commissione Lavoro, Cesare Damiano e tra i sottoscrittori un altro deputato Pd, Tiziano Arlotti. Da questa base si partirà per trovare una soluzione alle istanze poste dal referendum della Cgil in materia di responsabilità solidale.

Il quesito proposto dal sindacato, e da poco approvato dalla Corte costituzionale, prevede sostanzialmente una semplificazione delle norme in materia di responsabilità solidale, per tutelare meglio i lavoratori: quindi, andrebbero cancellati i passaggi che prevedono la possibilità nei contratti nazionali di fissare deroghe alla solidarietà tra committente e imprese verso i dipendenti e, soprattutto, il periodo che dà al committente la possibilità di chiamarsi fuori, chiedendo che vengano attaccati prima i patrimoni degli altri. Questo castello di regole, creato con una serie di modifiche tra il 2012 e il 2013, andrebbe smontato.

Per evitare di arrivare alla consultazione popolare, il 10 gennaio scorso è stato depositato alla Camera un Ddl, in preparazione già da qualche settimana, che risolve la questione: sarà assegnato a breve alla commissione Lavoro di Montecitorio. La sua impostazione è semplice: cancellare la versione attuale del testo e tornare al passato. In particolare, bisognerebbe superare proprio le integrazioni che sono state portate dal Governo Monti, per guardare indietro. Il testo, cioè, dovrebbe tornare ad essere quello licenziato dall'esecutivo Prodi nel 2007.

Ne verrebbe fuori una radicale semplificazione del sistema. La legge n. 296 del 2006 aveva, infatti, sostituito il comma 2 dell'articolo 29 della legge n. 276 del 2003 con una versione molto più lineare di quella attuale. «In caso di appalto di opere o di servizi – si leggeva in quel testo - il committente imprenditore o datore di lavoro è obbligato in solido con l'appaltatore, nonché con ciascuno degli eventuali ulteriori subappaltatori entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto, a corrispondere ai lavoratori i trattamenti retributivi e i contributi previdenziali dovuti». Quindi, la regola vale sia per i servizi che per le opere, include i subappaltatori e abbraccia un periodo di copertura di due anni.

In pratica, con questo schema si disciplina la responsabilità solidale in capo al committente e a tutta la catena degli appalti, in modo da tutelare le retribuzioni dei lavoratori e i contributi previdenziali,

senza possibilità di svincolo particolari. «Il testo – spiega poi Arlotti - mira inoltre a stimolare la contrattazione tra le associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative del settore, affinché possano individuare clausole di maggior favore per i lavoratori». Altro aspetto importante è «l'esclusione dalle gare di appalto indette dalle amministrazioni pubbliche delle imprese condannate in via definitiva per violazione delle disposizioni in materia di responsabilità solidale».

Bei/1. In Italia alle infrastrutture metà dei finanziamenti 2016: 5 miliardi su 10

Alessandro Arona

Su 9.851 milioni di euro di contratti di finanziamento firmati dalla Banca europea per gli investimenti (Bei) nel 2016 in Italia, circa la metà (4.820 milioni) va a sostenere progetti di investimento infrastrutturale (esclusi investimenti su hi-tech e tecnologia senza componente edilizia, come il piano di digitalizzazione di Poste Italiane).

La quasi totalità dei 4.820 milioni (4,4 miliardi di euro circa) si riferisce a investimenti pubblici o di società private in concessione pubblica (ad esempio i gestori idrici locali o Aeroporti di Roma).

Le tipologie di finanziamento sono due: **1) Sostitutivi di prestiti bancari:** è il caso dei contratti alle società idriche, o a quelle del gas. In questi casi le società ripagano i prestiti in "project financing", cioè con i ricavi della gestione. Il vantaggio dei finanziamenti Bei - lo spiega lo stesso vice-presidente Dario Scannapieco - «sono i tassi di interesse più bassi, perché di approvvigioniamo sul mercato con rating tripla A, le durate lunghe, introvabili sul mercato, e il finanziamento di progetti con livelli di rischio più elevati di quelli che le banche sono in grado di sopportare» (questo accade in generale con la Bei, ma ancora di più per le opere del Piano Juncker, quelle cioè in cui la linea di credito è coperta dal fondo di garanzia Efsi, si veda qui sotto) **2) Sostitutivi di emissioni di titoli di stato:** è il caso dei finanziamenti alle scuole o da parte di Rfi, o per la ricostruzione post-terremoto del 2012 in Emilia Romagna. In questi casi in ultima istanza è lo Stato a finanziare gli investimenti, ma il finanziamento Bei piuttosto che con emissione di titoli di Stato permette di aumentarne l'effetto, poiché si pagano tassi di interesse come i bund tedeschi, un punto/un punto e mezzo in meno di quelli italiani. Nel caso delle scuole e del post-terremoto si ottiene anche la possibilità di utilizzare subito finanziamenti che sono spalmati in bilancio per i prossimi trent'anni.

Finanziamenti Bei 2016 in Italia da Piano Juncker (fondo Efsi)

- 1) Toscana Energia, Rete di distribuzione e nuovi contatori digitali: 90 milioni di prestito Bei, 151 milioni il valore dell'investimento.
- 2) Gasdotti Italia, Potenziamento rete trasporto gas, 44 di finanziamento, 88 di investimento
- 3) Dolomiti Energia, Piano di sviluppo e impianti idroelettrici, 100 di finanziamento, 171 di investimento.
- 4) MMWater, Servizio idrico integrato nella città di Milano, 70 milioni di finanziamento, 246 di investimento.
- 5) Italgas, Contatori intelligenti, 300 milioni di finanziamento, 620 di investimento.
- 6) Aimag, Settori idrico, rifiuti, rete gas e teleriscaldamento. 59 milioni di finanziamento, 119 di investimento.

7) Ansaldo, Progetti R&S nel settore turbine a gas, 80 milioni di finanziamento, 180 di investimento.

8) 2I Rete, Upgrade tecnologico rete distribuzione gas, 225 milioni di finanziamento, 458 di investimento.

9) LSCT (Gruppo Contship), Ammodernamento due terminal container Porto La Spezia, 100 milioni di finanziamento, 250 di investimento.

10) KSPG, R&S motoria combustione, trenielettrici e ibridi, 14 milioni di finanziamento, 29 di investimento.

11) EUROMED, Modernizzazione ed ampliamento flotta, 200 milioni di finanziamento, 501 di investimento.

Totale 1.331 milioni (investimento complessivo 2.953 milioni)

OPERE PUBBLICHE Potete spulciare la lista completa linkata sopra, ma tra i finanziamenti Bei principali spicca il miliardo di euro a Rfi per il piano di investimenti, la tranche 2016 del Piano scuole (240 milioni di euro, che seguono le due tranche da 450 milioni riconosciute nel 2015, per un totale di 11.45 milioni), i 115 milioni per realizzazione del campus La Sapienza a Roma, i 150 milioni per il Piano di investimenti della Regione Toscana, i 50 milioni per il Comune di Bologna, i 150 per la Regione Puglia (anticipo fondi strutturali europei), i 250 milioni per la ricostruzione post-terremoto del 2012 in Emilia Romagna, o i 120 per i programmi Ue della Regione Basilicata.

OPERE DI SOCIETA' IN CONCESSIONE PUBBLICA In questo gruppo troviamo i 300 milioni in due tranche per l'Aeroporto di Fiumicino, i 100 milioni per il terminal container di La Spezia, gli otto contratti per investimenti nel settore idrico (Aimag Modena 59 milioni, A2A Brescia 95 mln, Iren Genova e Parma Servizi idrici 150 milioni, mm Milano 70 mln, Dolomiti Energia e Hydro 100 mln, Uniacqua idrico Bergamo 36, Viveracqua Hydrobond 76 milioni), i cinque contratti nel settore gas per 745 milioni (i 200 milioni per investimenti di Terna, rete elettrica, i 166 milioni per il Passante di Mestre (sottoscrizione di project bond che rifinanziano l'opera, già realizzata da anni), 88 milioni per il Mose).

Bei/2. Ma in Italia nessuna nuova opera in project financing con il Piano Juncker

A.A.

Il Piano Juncker, cioè il finanziamento agli investimenti grazie alla garanzia del fondo europeo Efsi, continua a funzionare molto bene in Italia per sostenere i **prestiti alle Pmi**, prestiti rischiosi che le banche non gli avrebbero concesso. I questi casi la Bei, con la garanzia Efsi, apre linee di credito con banche soprattutto locali, con il vincolo che girino i fondi a prestiti a Pmi. Le operazioni Fei (Gruppo Bei in Italia) sostenute dal fondo Efsi sono state 15 (si veda a pagina 9 del documento), per linee di credito di 734 milioni di euro, tali da sbloccare investimenti per 11,2 miliardi. L'Efsi ha funzionato anche nel sostegno a **investimenti infrastrutturali di società private concessionarie pubbliche**, nei settori gas, servizio idrico integrato, porti: circa un miliardo di finanziamenti erogati per 2,2 miliardi di investimento (si veda a pagina 7 del documento, ma senza considerare Pmi, R&S, navi).

Non c'è nulla, invece, nonostante fosse il settore a cui si pensava di più al momento del lancio del Piano Juncker, **nel campo delle nuove infrastrutture in project financing**, dove si pensava che l'Efsi avrebbe potuto essere decisivo nello sbloccare vecchi e nuovi closing bancari per autostrade, tranvie, ospedali, centri sportivi. Nulla di tutto c'è. Rispondendo a una nostra domanda il vicepresidente italiano della Bei, **Dario Scannapieco**, osserva che «in Italia è molto complicato assumersi il rischio di costruzione. I tempi di approvazione e realizzazione delle opere sono troppo lunghi, i costi non sono mai definiti, i progetti messi in gara sono spesso a una fase troppo iniziale, soggetti a successivi cambiamenti. Non è il fondo Efsi a non essere adatto a questo tipo di operazioni, le stiamo anzi facendo bene in altri paesi europei».

«Se mi chiede di parlare di specifici progetti - prosegue Scannapieco - posso dirle che sulla Pedemontana Lombarda stiamo ancora lavorando, abbiamo collaborato con la Regione, così come con il Veneto, per rimediare alla cattiva costruzione iniziale dei progetti. Nel caso della Pedemontana Veneta abbiamo detto lo scorso anno che il progetto non era finanziabile. Ora c'è un tavolo che sta lavorando».

Bei e Cdp, come noto, ritennero il progetto della **Pedemontana Veneta** (si veda questo servizio, e quest'altro) inaffidabile perché costruito su stime di traffico troppo generose (anche perché la Regione vorrebbe l'esenzione del pedaggio per piccoli tratti intermedi, per favorire i residenti, su un'autostrada che avrà probabilmente poco traffico di lunga percorrenza), per la garanzia del rischio traffico da parte della Regione (al di sotto di un certo limite garantito la Regione avrebbe dovuto versare un canone al concessionario), per un livello di profitto eccessivo calcolato nel Pef. Il lavoro della commissione di esperti nominata dalla Regione Veneto (servizio) sta concludendo il suo lavoro, cercando di migliorare la bancabilità del progetto (si proverà ad esempio a rendere effettiva e semplice l'utilizzo della garanzia pubblica, cosa che potrebbe tranquillizzare le eventuali banche finanziatrici, oltre a ridurre le esenzioni del pedaggio e il profitto per i privati).

Evento in ricordo del presidente Claudio De Albertis

Organizza ANCE

Italia • Mercoledì 18 gennaio alle ore 10.30, presso la sede dell'Ance in via Guattani 16 a Roma, si terrà un evento in ricordo del Presidente dell'Associazione costruttori, Claudio De Albertis, recentemente scomparso. L'iniziativa offrirà l'occasione per una riflessione a tutto tondo sul futuro delle costruzioni e sulle nuove sfide che le imprese si trovano ad affrontare per innovare e rendere competitivo un settore chiave per l'intera economia del Paese. Tra gli interventi previsti quello del presidente Cdp immobiliare, Aldo Mazzocco, del presidente del Triennale Design Museum, Arturo Dell'Acqua Bellavitis, e dell'economista Stefano Micelli. Concluderà il presidente dell'Ance, Gabriele Buia.